

San Raffaele al Centro grandi ustionati di Torino (a Milano non c'era più posto). Sarebbero tutti lavoratori di una cooperativa esterna che stava operando nell'area, due italiani e cinque stranieri, tra i 30 e i 60 anni. Quando è divampato l'incendio, sembra si trovassero sul piazzale antistante la fabbrica.

L'ipotesi più accreditata è che a causare l'esplosione sia stata una bombola di gas che ha poi coinvolto dei bidoni di vernice provocando l'incendio. Sul posto, richiamati dal boato dell'esplosione e dalle fiamme, sono intervenuti subito autoambulanze, automediche e 13 squadre dei Vigili del fuoco che hanno messo in sicurezza i reparti altamente infiammabili della fabbrica, la zona solventi e il deposito degli oli. Oltre ad un nucleo specializzato nelle emergenze nucleari, biologiche e chimiche. Nelle im-

La denuncia della Cgil «Per la sicurezza dei lavoratori non si investe mai abbastanza»

mediate vicinanze, nessuna casa: lo stabilimento si trova vicino a tre centri commerciali, che non hanno mai corso pericoli, ed è contiguo alla superstrada Milano-Meda. Un tratto è rimasto chiuso per ore, e l'intera zona paralizzata per il traffico.

IPOTESI E CERTEZZE

Le cause e l'esatta dinamica dell'incendio sono ancora da verificare. L'errore umano non è escluso, mentre una cosa è certa: a luglio si era già verificata un'esplosione nello stabilimento, pur senza vittime né gravi conseguenze. «È essenziale rilanciare la responsabilità sociale delle aziende - dice Rosalba Cicero, segretaria della Filctem Cgil Lombardia - rispetto a tutti i siti, non solo su singole unità produttive. Sulla sicurezza non si investe mai abbastanza. È un tema che va rimesso al centro della contrattazione a tutti i livelli, per accrescere gli strumenti e le politiche di prevenzione, per garantire un lavoro che non metta a rischio la vita dei lavoratori, a partire dal rafforzamento delle rappresentanze dei lavoratori per la sicurezza». E l'ex assessore all'Urbanistica di Paderno, Michele Crapuzzo, accusa il governatore Formigoni: «Ci siamo sempre opposti al fatto che questo stabilimento venisse installato qui - dice - ma purtroppo la Regione Lombardia è passata sopra alla volontà dei cittadini». «Abbiamo sempre sostenuto che un impianto per il trattamento dei rifiuti - spiega l'ex assessore - non avrebbe dovuto sorgere a pochi metri dalla superstrada e dal canale Villoresi». ♦

Per la Cassazione Cda delle aziende responsabile sulla sicurezza

La Cassazione mette fine allo scaricabarile delle responsabilità per la mancata predisposizione delle misure di sicurezza nelle fabbriche e nei posti di lavoro e afferma che, in caso di violazione della normativa sulla sicurezza, ne risponde l'intero Consiglio di amministrazione, nessuno escluso. E il principio - pronunciato con riferimento alla responsabilità dei vertici Montefibre dello stabilimento piemontese di Verbania, dove 11 operai sono morti per aver inalato amianto - vale anche nel caso in cui le deleghe sulla salute e l'igiene, negli stabilimenti o negli uffici, siano state affidate a un singolo componente. Nel confermare le condanne, per violazione delle norme sulla sicurezza, a carico della società Montefibre e di 14 suoi manager e dirigenti la Cassazione sottolinea che: «Anche in presenza di una delega di funzioni a uno o più amministratori (con specifiche attribuzioni in materia di igiene del lavoro), la posizione di garanzia degli altri componenti del consiglio di amministrazione non viene meno, pur in

Il precedente La sentenza della Corte sull'amianto della Montefibre di Verbania

presenza di una struttura aziendale complessa e organizzata, con riferimento a ciò che attiene alle scelte aziendali di livello più alto in ordine alla organizzazione delle lavorazioni che attingono direttamente la sfera di responsabilità del datore di lavoro». In particolare per quanto riguarda lo stabilimento di Verbania - "bonificato" solo nel 1997 - la Cassazione, nella sentenza 38991, ricorda che la scelta di continuare a utilizzare l'amianto per coibentare i tubi di raffreddamento delle lavorazioni ad alta temperatura del nailon, era stata decisa perché costava meno delle fibre in vetro o di altri materiali non cancerogeni, usati invece in altri stabilimenti della stessa Montefibre. A Verbania erano impiegati 3.600 operai ai quali non era stata data alcuna informazione sui rischi di contrarre le malattie correlate alla presenza dell'amianto «utilizzato in modo massiccio». ♦



Campagna referendaria contro il nucleare

A 23 anni dal referendum gli allarmi del comitato «Fermiamo il nucleare»

23 anni dopo il referendum, il comitato italiano contro il nucleare rilancia le ragioni del no alle nuove centrali volute dal Governo. Nel prossimo fine settimana la manifestazione «Cento piazza per il clima».

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA
cristiana.pulcinelli@gmail.com

L'8 e il 9 novembre del 1987 l'Italia disse no al nucleare con un referendum popolare. Ventitre anni dopo quel voto, si è tornati a parlare della possibilità di costruire centrali nucleari sul territorio italiano, ma c'è chi sostiene che quelle centrali non sono né sicure, né economiche e neppure utili. Il comitato nazionale "Fermiamo il nucleare, non serve all'Italia" ha indetto una conferenza stampa per ribadire che le ragioni che portarono gli italiani a dire no all'atomo allora sono tuttora valide. Del comitato fanno parte moltissime associazioni ambientaliste: da Greenpeace a Italia Nostra, da Legambiente al Wwf, da Fare Verde al Forum ambientalista, da Ambiente e lavoro a Amici della terra. Uno schieramento trasversale che va oltre gli orientamenti politici e che ribadisce i motivi per cui opporsi al ritorno del nucleare. In primo luogo la sicurezza: «Un anno fa - ha detto Pippo Onufrio di Greenpeace - le agenzie di sicurezza di Francia, Regno Unito e Finlandia hanno denunciato che anche i reattori di terza generazione EPR hanno gravi problemi di sicurezza, ma nulla è stato fatto per correggere questi errori». Inoltre, ancora non è stato risolto il problema di dove depositare le scorie. Anche quei luoghi considerati sicuri come le miniere di

sale di Carlsbad in New Messico hanno mostrato di essere a rischio, ha ricordato il fisico Gianni Mattioli, tra i primi antinuclearisti italiani. C'è poi il problema degli effetti sulla salute. Giovanni Ghirga, dell'associazione medici per l'ambiente, ha riportato i risultati di alcuni studi pubblicati negli ultimi anni secondo cui le centrali nucleari possono procurare danni gravi alla salute anche in assenza di incidenti.

RISCHI PER I BAMBINI

Gli studi hanno dimostrato infatti che anche l'esposizione a basse dosi di radiazioni è pericolosa. In particolare una ricerca tedesca ha mostrato che i reattori civili causano un aumento del 76% del rischio di contrarre la leucemia nei bambini che abitano a meno di 5 chilometri dall'impianto. Il nucleare inoltre costa troppo. In nessun paese al mondo si costruiscono centrali senza finanziamenti pubblici (il che vuol dire un aumento delle bollette) mentre la ricaduta sull'occupazione non sarebbe significativa. Ancora, il nucleare non aiuterà a rispettare i vincoli dell'UE per ridurre le emissioni di CO2 entro il 2020 perché le prime centrali non saranno operative prima del 2026-2030. Il convocato di pietra della conferenza stampa è stato Umberto Veronesi, candidato alla presidenza dell'Agenzia per la sicurezza, criticato in molti interventi per le dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi a favore del nucleare. Sabato e domenica prossimi per ribadire il no al nucleare e la necessità di sviluppare fonti pulite e rinnovabili si svolgerà "Cento piazze per il clima", una mobilitazione a cui partecipano organizzazioni ambientaliste, enti locali e la Cgil. ♦